

Massimo Burzio

TORINO Sono arrivati al Centro Storico Fiat con le lacrime agli occhi, il volto sconvolto, letteralmente impietriti dal dolore. I familiari dell'avvocato Agnelli, ieri mattina, poco prima dell'inizio dell'assemblea dei soci dell'accollandita "Giovanni Agnelli e C.", in pratica la vera "cassaforte" delle proprietà industriali della dinastia torinese, erano appena stati avvertiti della morte del patriarca.

Quella che doveva, insomma, essere una riunione, comunque importante perché destinata a sancire il nuovo ruolo di leader della famiglia di Umberto Agnelli, improvvisamente è diventata anche una sorta di mestissima "veglia funebre". Che l'avvocato fosse gravemente malato, infatti, tutti gli Agnelli, i tanti cugini e bis cugini, nipoti e bis nipoti e tutti consoci dell'accollandita, lo sapevano da tempo. Che invece negli ultimi giorni si fosse aggravato a tal punto, forse, era noto a pochi. E si capiva chiaramente, ieri mattina, che la notizia della morte di Gianni Agnelli era piombata nella mente e nel cuore di tutti, a partire da una Susanna Agnelli letteralmente sconvolta per arrivare ad un Jaki Elkann, il nipote e l'erede designato, dal volto terreo.

All'interno del "museo aziendale", nell'edificio che un tempo faceva parte integrante di uno dei primi stabilimenti del gruppo, l'assemblea della "Giovanni Agnelli e C." si è tenuta comunque. E in una cinquantina di minuti ha sancito l'inizio dell'"era" di Umberto Agnelli e il ricompattarsi della famiglia sulle posizioni, anche di strategia finanziaria, del fratello minore dell'avvocato che, da ieri mattina, è diventato oltre tutto il vero e unico punto di riferimento per gli Agnelli. Un ruolo, questo,

Il fratello dell'Avvocato disponibile ad accettare responsabilità del gruppo

Roberto Rossi

MILANO La sua figura è stata sempre quella dell'erede designato. L'uomo del futuro. Un futuro, però, lungo più di vent'anni. Dopo la morte del fratello maggiore Giovanni, ora il ruolo del capostipite, di patriarca passa a lui. A Umberto Agnelli, sessantotto anni, che diverrà presidente dell'accollandita "Giovanni Agnelli e C.", la cassaforte di famiglia, e, a maggio, subentrerà con tutta probabilità a Paolo Fresco alla presidenza della Fiat.

Sarà lui una delle figure dominanti del Lingotto, ma certamente non sarà la sola. Con lui anche il giovane John Philip Elkann (nipote di Giovanni e oggi l'unico discendente degli Agnelli nel consiglio di amministrazione della Fiat) e Luca Cordero di Montezemolo, l'attuale presidente della Ferrari.

Con loro Umberto affronterà il futuro dell'azienda. Già, ma quale. Ormai sembra certa la scissione del settore auto dal resto della holding e la formazione di una nuova società. Che, con tutta probabilità, sarà gestita da Luca Cordero di Montezemolo. Uno di famiglia. Dal 1991 è presidente e amministratore delegato della Ferrari, dopo avere ricoperto la carica di direttore delle corse negli anni settanta. Per Ifi è stato anche amministratore della Cinzano international Spa a partire dal 1984. Lui potrebbe essere l'uomo giusto per guidare il settore auto. La cui scissione sembra ormai cosa fatta.

Come certa appare anche la ricapitalizzazione. L'immissione di denaro fresco (3 miliardi di euro) è uno dei passi fondamentali per Umberto. Così come lo è l'appoggio delle banche creditrici del gruppo (Banca Intesa, San Paolo, Capitalia e UniCredit) che ne garantirebbero il collocamento accollandosi il rischio. Giusto ieri i grandi banchieri hanno riaffermato la loro fiducia nelle strategie del management e degli azionisti del Lingotto. Una fiducia che a dicembre aveva subito dei forti scossoni. Umberto, infatti, d'intesa con Mediobanca e dopo un colloquio con il

“ Al Centro Storico di via Chiabrera lacrime e dolore dei familiari riuniti in assemblea per prendere le ultime decisioni concordate con il presidente Gianni



Le sorelle chiedono a tutti «un impegno forte un sostegno» a suo favore nel momento del passaggio delle consegne

Nel giorno più triste, tutti i poteri a Umberto

La famiglia Agnelli lo designa alla presidenza della Fiat: salveremo l'azienda

che va subito detto, il dottore avrebbe comunque assunto nell'accollandita (e in sostanza nella Fiat) anche se il fratello non fosse morto a poche ore dall'assemblea. Ma che allo stesso tempo e proprio per quanto accaduto ieri mattina si carica di ulteriori significa-

ti. Dalla riunione, infatti, scaturisce prima di tutto la nomina di Umberto Agnelli a presidente della società "cassaforte" ma soprattutto l'invito unanime al dottore "di dichiararsi disponibile - come recita una nota diffusa dalla "Giovanni Agnelli e C." - ad accetta-

re responsabilità al vertice di Fiat, principale società controllata del gruppo". Un'esortazione, come recita la stessa nota, a cui il dottore ha "confermato la sua disponibilità". Umberto Agnelli, insomma, tornerà ad occuparsi direttamente con un ruolo di vertice della

Fiat. La nomina a presidente del Lingotto potrebbe, tra l'altro, avvenire poco prima o in occasione dell'assemblea degli azionisti Fiat prevista per il mese di maggio.

Ma ieri dal Centro Storico e dai consoci dell'accollandita sono anche arrivati altri segnali im-

portanti. Il primo è la decisione di un aumento di capitale di 250 milioni di euro. Il secondo è che nel consiglio degli accomandatari è stato nominato Alessandro Nasi, pronipote della figlia del fondatore della Fiat, Aniceta. Nasi prenderà il posto, tra gli accomandatari,

di Carlo Camerana, scomparso poche settimane fa e nel tavolo direzionale della accomandita sarà assieme a Umberto Agnelli, a Jaki Elkann e agli "esterni" alla famiglia e cioè Paolo Fresco, Gabriele Galateri, Franco Grande Stevens e Gianluigi Gabetti.

Per quanto riguarda la parte di bilancio dell'accollandita, infine, la nota diramata ieri comunica che il 2002 ha registrato un utile di 51 milioni di euro. Un risultato, spiega il comunicato "non confrontabile con quello del precedente esercizio (17,7 milioni di euro) in quanto l'incremento deriva essenzialmente dal dividendo straordinario incassato dalla controllata Exxor Group". L'utile 2002, comunque, permetterà di distribuire agli azionisti (in totale e ovviamente con diverse quote, sono più di 80) un dividendo complessivo di 15 milioni di euro.

Da ieri, comunque, la famiglia Agnelli sembra non soltanto più unita e compatta ma soprattutto decisa a dare un segno di continuità. Soprattutto le sorelle di Umberto avrebbero infatti chiesto ai consoci di essere vicine al fratello, di "dare un segnale forte" nella sua opera di "salvaguardia della Fiat" da loro, peraltro, più che condivisa.

Gli Agnelli, insomma, fanno quadrato memori forse anche delle tradizioni di ufficiale di cavalleria del senatore Agnelli, l'uomo che creò l'azienda. E lo fanno, come spiegava ieri una fonte vicina alla famiglia, anche "immettendo denaro e risorse fresche" proprio con l'aumento di capitale da 250 milioni di euro. Che, poi, debbano arrivare nuovi consoci in Fiat, che l'auto venga scorporata e che magari ci siano maggiori legami con la Gm, questa è una storia ancora tutta in divenire e di cui, certamente, i capitoli finali sono ancora ben lungi da essere scritti.

L'Accollandita decide un aumento di capitale di 250 milioni di euro, che si rifletterà su Ifi e Ifil



Una nuova squadra avanza al Lingotto

Jaki Elkann e Luca di Montezemolo destinati ad assumere posizioni di rilievo nei prossimi mesi

presidente del consiglio Silvio Berlusconi, aveva deciso di cambiare il management di Fiat sostituendo il presidente Paolo Fresco e l'amministratore delegato Gabriele Galateri rispettivamente con Gianluigi Gabetti ed Enrico Bondi. Il progetto incontrò l'opposizione fermissima del governatore di Bankitalia Antonio Fazio e, appunto, delle banche creditrici. Durante un consiglio di amministrazione, durato oltre sei ore, il presidente Fresco resistette mentre Galateri decise di abbandonare la carica.

Comunque sia, per Umberto Agnelli si tratta di un bel salto di responsabilità. Lui, che fino a que-



Il nipote di Giovanni Agnelli, John Elkann



Il presidente della Ferrari Luca di Montezemolo

sto momento era stato messo ai margini nella gestione dell'azienda. Il suo ruolo era quello di vicepresidente della "Giovanni Agnelli e C.". Uno spazio che aveva ritagliato dal novembre del 1993. L'anno della grande crisi Fiat. L'anno in cui la società dovette ricorrere, ancora una volta, alle cure di Mediobanca, guidata da Enrico Cuccia.

La quale studiò e varò un piano di salvataggio che comprendeva un maxi aumento di capitale da 5mila miliardi di lire. Che servì a Piazzetta Cuccia a limitare anche il potere della famiglia Agnelli nel patto di sindacato che regola la vita

segue dalla prima

La stagione dell'incertezza

Nel momento in cui ricordiamo il più prestigioso imprenditore italiano, non sappiamo se la Fiat avrà davvero un futuro all'altezza del suo passato, se resterà un gruppo industriale, con le sue fabbriche, le auto, le decine di migliaia di lavoratori, gli «anziani Fiat» e la rete di alleanze di potere nazionale e internazionale. La morte di Agnelli ha oggi un alto valore simbolico: se ne va l'industriale della vecchia fabbrica fordista, si spegne il clangore delle ferriere che per decenni ha segnato la vita di migliaia di lavoratori dal Lingotto a Mirafiori a Rivalta, cattedrali dell'impetuoso sviluppo produttivo. E' un mondo che va in frantumi, tutto quello che era nato e cresciuto assieme all'Avvocato sta scomparendo. L'uscita di scena dell'Avvocato enfatizza, inoltre, la mancanza di una classe dirigente all'altezza delle sfide che il mercato unico europeo, la

concorrenza, lo sviluppo e i cambiamenti dell'economia ci impongono. E questo lutto è l'ultimo capitolo di una lunga storia della Fiat e dell'intero Paese: si esaurisce, e per certi aspetti non è un male, il modello di un capitalismo che tende al monopolio coniugato con uno spirito militarista sabauda nell'esercizio del potere, un capitalismo che nel suo Dna aveva il Nizza Cavalleria, seppur contaminato dalle buone frequentazioni internazionali dei Kissinger, dei Rohatyn, degli Schlesinger e dei Cuccia, piuttosto che l'attitudine competitiva, la trasparenza, il rispetto degli azionisti e dei mercati.

Certo l'Avvocato, anche nel suo ultimo momento di vita, ha voluto sorprendere la sua famiglia: appena prima di morire ha trasferito le sue azioni alla moglie, alla figlia Margherita e al nipote Jaki Elkann, destinato a raccogliere in futuro lo scettro del comando, dopo le tragiche, premature morti dei giovani Giovanni ed Edoardo Agnelli. E c'è qualche cosa di più significativo che attiene alla dinastia degli Agnelli: proprio nel giorno della scomparsa del patriarca del Lingotto il fratello Umberto è stato designato a capo dell'accollandita

di famiglia e alla presidenza della Fiat. Umberto Agnelli ci aveva provato per trent'anni a salire i gradini più alti del Lingotto, aveva dovuto cedere il passo a manager esterni ma potenti, come Cesare Romiti che per un quarto di secolo ha fatto il bello e il cattivo tempo e le conseguenze delle sue azioni si vedono ancora oggi, e pareva aver sacrificato definitivamente la sua ambizione a diventare il leader della Fiat. Si era occupato dell'Ifi e dell'Ifil, le finanziarie di famiglia. Non più tardi di dicembre aveva messo in campo un piano di intervento straordinario, addirittura con l'aiuto di Mediobanca che l'aveva sempre osteggiato, per salvare la Fiat. Il piano venne bocciato dalle banche creditrici e non se ne fece nulla. Sembrava per Umberto la rinuncia definitiva all'ascesa al vertice del gruppo.

Invece, oggi, nel momento più drammatico della storia recente del gruppo, Umberto deve farsi carico delle responsabilità a lungo cercate e mai ottenute, e Agnelli, dunque, tornerà alla presidenza della Fiat, come impone la storia. Per fare che cosa? Umberto sarà il liquidatore dell'Auto o l'uomo del rilancio?

Che fine farà l'accordo con la General Motors che da qui a un anno potrebbe portare Mirafiori a Detroit? La famiglia è davvero impegnata nel risanamento, oppure getta sul tavolo gli ultimi soldi per un maquillage destinato a ricomporre un bilancio dignitoso nel 2003 per poi vendere l'Auto? Che cosa ne sarà del piano Colaninno, finora l'unico messo nero su bianco? E Gnutti davvero darà una mano, e con quale tornaconto? Non vorremmo che in questo delicato momento della vita della Fiat, la sua debolezza attirasse interessi voraci per le provincie dell'impero: dalle assicurazioni ai giornali, dall'energia alla finanza.

Mentre i torinesi si mettono in fila per rendere omaggio al loro concittadino, le domande sul futuro della Fiat sono assillanti, preoccupano i lavoratori, quelli che hanno ancora la fortuna di varcare i cancelli delle fabbriche e quelli in cassa integrazione. Un paio di mesi fa Umberto Agnelli disse: «Quello che oggi è strategico, domani potrebbe non esserlo». Questo è il momento di uscire dall'ambiguità.

Rinaldo Gianola